



Red Carpet Carmen Chaplin e Roberto Bolle, membri della Giuria

gativi aperti ha ancora nel suo futuro. Intanto perché tutti i vertici sono in scadenza. La direttrice Piera Detassis, finisce il mandato a dicembre. Ma per il presidente Gianluigi Rondi la sua riconferma è fuori da ogni dubbio. «La riconfermerei a vita», dice. E il resto dell'équipe pure: Mario Sesti (Extra), Gaia Morrione (Focus) e Gianluca Giannelli (Alice nella città). Gialuigi Rondi, insomma, garantisce che l'intero staff del festival sarà riconfermato. E lui soprattutto. Il novantenne presidente della Fondazione cinema per Roma spiega, infatti, che il suo contratto è rinnovabile: «e credo proprio che sarò rinnovato perché la vita dei festival è elettrizzante».

BILANCIO SUPER MA...

A seguire la conferenza stampa di bilancio, fatta come sempre di numeri più grandi di quella precedente, sembra davvero che, dopo le infinite polemiche, nulla di male potrà accadere al festival di Roma. Il pubblico ha letteralmente invaso l'Auditorium (123 mila biglietti venduti contro i 118 mila del 2010). Eppure si sente che non tutte le nubi (leggi Galan) sul futuro della rassegna siano svanite. «Sbaglia qualcuno a dire che a Roma è da salvare il solo mercato e non il Festival», dice il presidente Rondi, rispondendo a distanza al ministro. «Ma gli errori si fanno e si perdonano». Galan, infatti, ha più volte ribadito che il futuro di

Roma può essere affidato solo al mercato del cinema. Solo in questo caso il ministero aprirebbe il cordone della borsa e riterrebbe risolta l'eterna querelle con Venezia. «Il mercato l'ho sempre considerato una sezione del festival – dice Roberto Cicutto, direttore di Businnes Street – e quindi da potenziare insieme al suo complesso».

Il potenziamento, del resto, è già stato annunciato: nel 2012 Business Street si sposterà dagli hotel di via Veneto al Maxxi dove verranno allestite anche le salette per le proiezioni. Ma chi proprio non ci sta, al nuovo corso pensato da Galan è il sindaco Alemanno, altro grande finanziatore della rassegna. Dopo aver detto al ministro di «non rompere le scatole», l'altra sera ha ribadito il concetto: «la formula di Roma è vincente e non la cambieremo», mostrandosi ormai un vero paladino di quella «festa veltroniana» che solo qualche anno fa avrebbe voluto cancellare. Anche Zingaretti presidente della Provincia punta sulla «grande partecipazione popolare. Questo è un patrimonio della cultura e dell'Italia che va preservato», Galan «dovrebbe occuparsi di ben altri segnali». Resta da capire, ancora, però la posizione della Polverini, che non ha ancora messo da parte la vecchia idea di riunire sotto uno stesso ente il festival del cinema con quello della fiction. Staremo a vedere. ●

Crosby & Nash nostalgia ma senza retorica

Tappa romana per i due «giovani settantenni» che hanno riproposto tutti i successi della loro lunga carriera

FEDERICO FIUME

ROMA

Vengono da un illustre passato ma i testi di quelle vecchie canzoni...beh sono di nuovo attualissimi in questi tempi di risveglio sociale, di gente che torna in piazza a chiedere più giustizia e una più equa distribuzione delle risorse. Per questo, oltre che per la qualità musicale e la sostanza culturale che esprime, Crosby & Nash mantengono con sicurezza, a 70anni suonati, il loro posto nella musica contemporanea, dimostrando di essere, rispetto a molte insipide «novità» del panorama internazionale, ancora qualche passo avanti.

A dimostrarlo c'è stato un applauditissimo tour europeo di sei settimane conclusosi al Sistina di Roma con un concerto che ha sfiorato le tre ore di durata, regalando (si fa per dire, dal momento che i biglietti viaggiavano fra i 40 e gli 80 euro) al pubblico romano una ricca sequenza di canzoni bellissime e immortali. Voci intatte nella potenza e nell'espressività, i due, supportati da una band a dir poco eccellente (il chitarrista Shayne Fontaine, il bassista Kevin McCormick, il batterista Steve Di Stanislao e il tastierista, nonché figlio di Crosby, James Raymond) hanno provveduto a rendere magica e appassionante la loro esibizione romana.

OCCHIO ALL'ATTUALITÀ

Del resto se ad aprire la scaletta ci metti un classicone come *Eight Miles High* (Byrds 1966) le intenzioni sono dichiarate. A dimostrare quanto si diceva sopra riguardo all'attualità delle loro canzoni anche i commenti introduttivi dei due a molti brani, come quello a *Critical Mass/Wind on the Water*: «Qui in Italia avete votato no al referendum sul nucleare. Dio vi benedica, siete un esempio per tutto il mondo». Oppure, prima di attaccare *They Want It All*: «Manchiamo dagli Usa da sei settimane e durante la nostra assenza sono successe molte cose, come la nascita del movimento Occupy Wall Street. Noi siamo dalla loro parte, totalmente». I due hanno an-

che interpretato canzoni non scritte da loro, come la splendida *Old Soldier* che Crosby inserì in un suo album del 2009 e che ha introdotto con parole di elogio assoluto per il suo autore Marc Cohn: «Uno dei migliori autori di canzoni viventi, un artista meraviglioso, come il suo ultimo album». Ma c'è stato spazio anche per un brano del figlio tastierista, per una canzone nuova di Crosby *Slice of Time*, morbida, atmosferica nel miglior stile evocativo e avvolgente del suo autore e per la sorpresa *Laughing*, dal suo primo album solista *If I Could Only Remember My Name*. Un regalo davvero speciale perché: «Sono trent'anni che mi chiedono di fare questa canzone dal vivo e mi sono sempre rifiutato perché per farla avevo bisogno della band adatta. La faccio stasera».

UNA SOLA LACUNA

Grazie Maestro e capiamo anche i motivi dei tuoi trentennali rifiuti, considerando che quando l'hai incisa avevi Jerry Garcia (*Grateful Dead*) alla chitarra e a supportare la tua voce, oltre al fido Nash, c'era la tua compagna di allora, Miss Joni Mitchell. Ma le ondate di piacere per il pubblico (quasi tutto, purtroppo, over 40) si sono succedute per tutto il concerto, con molti dei brani più amati fra quelli scritti da Crosby & Nash singolarmente, in coppia e con gli altri due storici compagni Stills e Young. Dalla frizzante *Marrakesh Express* a *Guinevere*, da *Our House* a *Blackbird*, da *Almost Cut my Hair* a *Long Time Gone*, fino all'epica conclusiva *Wooden Ship* e al bis di *Teach Your Children*, con il fino ad allora composto pubblico del Sistina, in piedi sotto al palco per l'ultimo saluto, entusiasta e scandito dal coro *Chicago, Chicago*. Ecco, quella non l'hanno fatta e ci è dispiaciuto, in una scaletta di 24 canzoni un posticino per l'inno del '68 americano lo avrebbero potuto trovare. Ma forse avevano paura che suonasse troppo retorico, in un concerto che di retorico non aveva nulla e che, anzi, ha dimostrato come la sensibilità di certi artisti sappia andare oltre il tempo, le mode e le contingenze. ●